

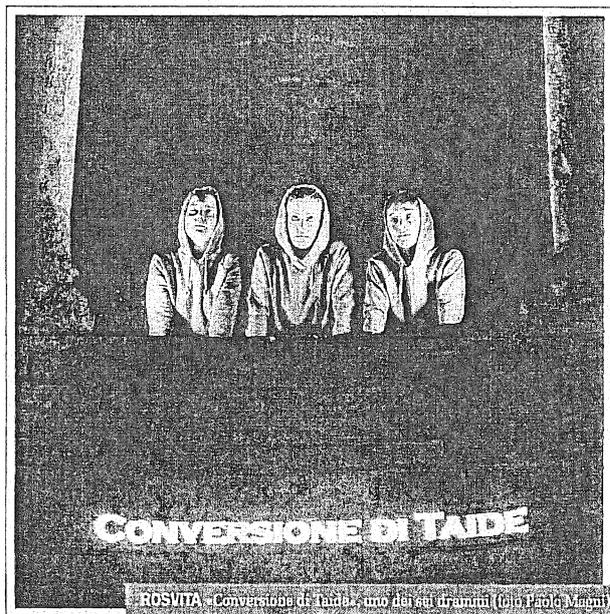
# Rosvita: la fede, la fiamma e il freddo

Bellissima lettura-concerto con Ermanna Montanari: storie di eroine, vergini e prostitute «Teatro della crudeltà» del X secolo. In replica stasera a Bonate Sotto, domenica ad Albino

■ La fiamma dei roghi, la fiamma della fede, la fiamma della vita e del peccato. E il freddo della forza, il rigore della Legge, la durezza del potere maschile. Non ci sono mezze misure nella scrittura di Hrotsvith von Gandersheim, nota ai moderni come Rosvita, monaca benedettina del X secolo, autrice di sei drammi scritti a fini edificanti per emulare il classico Terenzio. E dunque non ci sono mezze misure nello spettacolo che il ravennate Teatro delle Albe le ha dedicato, visto mercoledì sera a San Tomè, presso Almenno San Bartolomeo, per «DeSidera».

Non ci sono mezze misure, e per fortuna. Ermanna Montanari torna a 17 anni di distanza a visitare l'opera della colta Rosvita, appartenente per nascita ed ingegno alla cerchia di Ottone I, colui che restaurò l'Impero facendolo Germanico. Ne fa una bellissima lettura-concerto, in cui la tensione di questa scrittura proto-espressionista si concentra tutta nella voce: ingolata, stirata, scurita o involupata in un ghigno, squittente o sprofondato nei toni gravi. E tutto lì: un corpo-voce squassato da caratteri e istanze opposti, con l'unica controparte del canto di Cinzia Dezi, Michela Marangoni e Laura Redaelli.

È come se qualcuno avesse strappato baracca e burattini e al burattinaio non restasse, per esprimersi, nient'altro che la propria versatilità vocale. È quello che ci vuole, per riscoprire e porgere al pubblico di oggi i drammi di Rosvita: le sue eroine innalzate dal martirio; le sue vergini condannate dalla violenza maschile, prima ancora che dal potere pagano (*Martirio di Agape, Irene e Chionia*); le sue prostitute redente più dalla grazia divina che dal santo eremita che le visita (*Conversione di Taide*), costrette ad un'espiazione brutale come un martirio. Rare volte peccato e salvezza sono stati più in bilico.



ROSVITA - Conversione di Taide, uno dei sei drammi (foto Paolo Monti)

È il personale «teatro della crudeltà» di Rosvita, mille anni prima di Artaud. Crudeli sono le sue storie truci, venate da grottesca asprezza. Crudel è ciò che ne trasuda: prima che sante o peccatrici, le sue eroine sono donne, schiacciate da una cultura patriarcale. Crudel è ciò che s'intuisce sotto la superficie del testo e delle intenzioni: una femminilità irriducibile, sensuale e vitale, contrapposta a una cultura maschile oppressiva. La Montanari restituisce tutto questo attraverso un'espressività grottesca, a cui fa da elegante contenitore il meticoloso disegno delle luci, dello spazio e del suono, diretti da Marco Martinelli. Il risultato colpisce e riporta in vita un'autrice poco nota ai suoi tempi, parzialmente riscoperta nel XVI secolo e rivalutata solo tra '800 e '900. Giusta la scelta di inframmezzare i testi con versi di Sant'Agostino, Baudelaire e Amelia Rosselli e di marcare ogni sezione dello spettacolo con scritte e cartelli. Ancora più giusta la scelta di iniziare con la stupefacente *Lettera ai dottori* che Rosvita premise ai suoi drammi: anticipa di secoli le argomentazioni a favore del teatro, l'intuizione del beneficio che la rappresentazione del male può arrecare al pubblico, la difesa della finzione. E imprime il suo marchio a uno spettacolo prezioso, da rivedere. In replica oggi alla basilica di Santa Giulia a Bonate Sotto e domenica in San Bartolomeo ad Albino. Inizio ore 21, ingresso libero. Info: [www.centrorezza.it](http://www.centrorezza.it), tel. 035-243539.

Pier Giorgio Nosari